

# L'Italia analfabeta preda dei populistici

La povertà conoscitiva aumenta insieme a quella economica, civile e culturale. Il modo italiano di «imparare facendo» non basta più a compensare la fragilità educativa

ELSA FORNERO

È proprio vero che i nodi, prima o poi, vengono al pettine. I dati sull'Italia presentati ieri - come parte dell'Indagine Piac (il programma dell'Ocse che misura e confronta il livello di conoscenza e competenza degli adulti di età compresa tra i 16 e i 65 anni) - sono avvilenti ma non inattesi. Anche perché arrivano pochi giorni dopo l'impietoso quadro fornito dal Censis nel suo Rapporto 2024, dove si denunciano uno scarsissimo livello di cultura generale e un'ignoranza sempre più diffusa e profonda. Non è certo difficile rendersi conto del legame tra la povertà conoscitiva e quella economica: nel complesso, siamo diventati non soltanto più poveri ma anche più "fragili", sia intellettualmente, sia finanziariamente, con la stazionarietà delle retribuzioni mentre i prezzi aumentano. Rispetto alla media dei Paesi Ocse, abbiamo minori «competenze cognitive», ossia ci fa difetto la comprensione anche di piccoli problemi, la capacità di vederne le interconnessioni, di utilizzare ragionamenti e strumenti logico-deduttivi e, talvolta, anche semplici calcoli matematici per cercarne una soluzione. Siamo, in altre parole, meno capaci di affrontare le normali attività della vita, sia sul piano personale e familiare, sia sul piano della partecipazione al sistema economico e alle istituzioni democratiche.

Certo, esiste un modo italiano di «imparare facendo», ossia direttamente sul lavoro, che compensa in parte queste debolezze ma il riferimento è sempre al passato anziché al futuro, nei confronti del quale ci troviamo particolarmente svantaggiati. Una generale coltre di inadeguatezza sembra avvolgere il Paese, impedendogli di crescere, economicamente e civilmente, e spingendolo a cercare nei «salvatori della patria» e nei populistici il rimedio a problemi dei quali ignoriamo la complessità, consolandoci con l'individuazione di un (sempre troppo facile) colpevole (l'Europa è un target ricorrente).

Un'inadeguatezza che deriva, anzitutto, dall'insufficienza del sistema educativo nel generare e trasmettere valori e competenze e nel favorire una visione basata, sia pure con la necessaria semplificazione, su conoscenze scientifiche acquisite e condivise. Una «quasi rassegnazione» delle famiglie nel «non pretendere» che

la scuola svolga questo nobile ruolo, lasciandone piuttosto la realizzazione - ovviamente in termini ridimensionati e privi di controlli - ai social media con la loro informazione superficiale e spesso distorta, quando non falsa, ha favorito questa debolezza italiana. A sua volta indizio della mancanza di un efficace dialogo tra la scuola e il mondo produttivo, dove neppure le varie tipologie di apprendistato sembrano più in grado di garantire quel passaggio di competenze lavorative, artigianali e professionali che ancora potrebbero rappresentare un asse portante della nostra economia. Un'inadeguatezza che si estende alla classe politica, incapace di incoraggiare e orientare i cittadini a una maggiore partecipazione democratica, basata su una appropriata, ancorché essenziale, comprensione dei meccanismi e delle istituzioni democratiche, fondamentale per il benessere individuale e collettivo. È più facile governare un popolo di ignoranti piuttosto che un popolo di persone consapevoli e preparate. Ad aggiungere distorsioni e false credenze, ci sono i "vizi" del capitalismo, per esempio nel far credere che la migliore istruzione sia oggi il percorso non già per diventare migliori cittadini, in una società priva di inaccettabili disuguaglianze, bensì per raggiungere posizioni sempre più elevate nella scala della ricchezza e del potere.

In questo panorama, peraltro, un piccolo dato incoraggiante, specialmente in ottica prospettica, riguarda le maggiori competenze, particolarmente in ambito matematico, dei giovani e giovanissimi, forse una conferma del fatto che, quando la vita ti sottopone a dure prove - come fa oggi con i giovani - ti offre anche opportunità per superarle.

Si può certo obiettare che queste graduatorie sono sempre costruite con metodologie discutibili e che, per esempio, l'indagine Ocse non misura la creatività, dove forse gli italiani si situano verosimilmente sopra la media. Tuttavia, la comprensione, l'organizzazione, la gestione dei processi di creazione di valore (e perciò di ricchezza) - non ne sono necessariamente un sostituto bensì un complemento. Per i Paesi, come per gli individui, le scorciatoie raramente garantiscono una buona riuscita. Per il nostro Paese, ricominciare dall'istruzione è sempre più necessario.